

CLASSICI HOLLYWOODIANI (e non solo)

dalla  cinémathèque suisse

1 ottobre –
6 novembre 2024



Circolo del cinema Bellinzona

Cinema Forum
MA 20.30 | SA 18.00

— MA 1 ottobre
THE NAVIGATOR
(Il navigatore)
Buster Keaton, Donald Crisp
USA 1924

— SA 5 ottobre
NOTHING SACRED
(Nulla sul serio)
William A. Wellman
USA 1937

— MA 8 ottobre
LOVE AFFAIR
(Un grande amore)
Leo McCarey
USA 1939

— MA 15 ottobre
CLASH BY NIGHT
(La confessione della signora
Doyle)
Fritz Lang
USA 1952

— SA 19 ottobre
SUDDENLY
(Gangsters in agguato)
Lewis Allen
USA 1954

— MA 22 ottobre
**BEYOND A REASONABLE
DOUBT**
(L'alibi era perfetto)
Fritz Lang
USA 1956

— SA 26 ottobre
F FOR FAKE
(F FOR FAKE - Verità e menzogne)
Orson Welles
Francia, Iran 1974



Circolo del cinema Locarno

GranRex, Locarno
LU | VE 20.30

— LU 7 ottobre
NOTHING SACRED
(Nulla sul serio)
William A. Wellman
USA 1937

— VE 11 ottobre
CLASH BY NIGHT
(La confessione della signora
Doyle)
Fritz Lang
USA 1952

— LU 14 ottobre
SUDDENLY
(Gangsters in agguato)
Lewis Allen
USA 1954

— LU 21 ottobre
THE NAVIGATOR
(Il navigatore)
Buster Keaton, Donald Crisp
USA 1924

*In collaborazione con GGL
(Gruppo Genitori Locarnese)*

— VE 25 ottobre
**BEYOND A REASONABLE
DOUBT**
(L'alibi era perfetto)
Fritz Lang
USA 1956



Cineclub del Mendrisiotto

Multisala Teatro
ME 20.45

— ME 16 ottobre
THE NAVIGATOR
(Il navigatore)
Buster Keaton, Donald Crisp
USA 1924

— ME 23 ottobre
NOTHING SACRED
(Nulla sul serio)
William A. Wellman
USA 1937

— ME 30 ottobre
LOVE AFFAIR
(Un grande amore)
Leo McCarey
USA 1939

— ME 6 novembre
**BEYOND A REASONABLE
DOUBT**
(L'alibi era perfetto)
Fritz Lang
USA 1956



LuganoCinema93 Lugano

Cinema Iride, Lugano
MA 20.30 | **DO 10.30

— MA 8 ottobre
RAPSODIA SATANICA
Nino Oxilia
Italia 1917

— **DO 20 ottobre
**BEYOND A REASONABLE
DOUBT**
(L'alibi era perfetto)
Fritz Lang
USA 1956

— MA 22 ottobre
SUDDENLY
(Gangsters in agguato)
Lewis Allen
USA 1954

— MA 29 ottobre
NOTHING SACRED
(Nulla sul serio)
William A. Wellman
USA 1937

— MA 5 novembre
THE NAVIGATOR
(Il navigatore)
Buster Keaton, Donald Crisp
USA 1924

www.cclocarno.ch
www.cicibi.ch
www.cinemendrisiotto.ch
www.luganocinema93.ch

entrata: 12.- | 10.- | 8.- | 6.-
studenti gratuito

CLASSICI HOLLYWOODIANI (e non solo)

Fino a qualche anno fa i cineclub ticinesi erano soliti presentare nella loro programmazione stagionale una rassegna a scadenza mensile dedicata ad autori, tendenze o generi della storia del cinema. Poi, in seguito alla pandemia e alla riorganizzazione dell'attività, questa abitudine è stata abbandonata. Ma ciò non significa che sia venuta meno l'attenzione al cinema del passato, che è sempre rimasta, accanto alla volontà di presentare film contemporanei spesso ignorati dalla distribuzione commerciale, una priorità del nostro lavoro. Basta dare un'occhiata ai nostri archivi per rendersene conto. E così, dopo aver spulciato il sito della Cinémathèque e la sua lista dei film in distribuzione, abbiamo individuato alcuni percorsi che ci avrebbero permesso di organizzare delle rassegne specifiche sulla storia del cinema. Fra questi ne abbiamo dapprima privilegiato uno sui classici hollywoodiani: sei film, da Buster Keaton (*The Navigator*, 1924) a Fritz Lang (*Beyond a Reasonable*

Doubt, 1956), che siamo lieti di presentare in questa rassegna in versioni restaurate in digitale. A questi ne abbiamo voluto aggiungere altri due: a Lugano un capolavoro del muto italiano, *Rapsodia satanica*, 1917, di Nino Oxilia (copia restaurata a cura della Cineteca di Bologna a partire dall'unica copia in pellicola esistente presso la Cinémathèque suisse); e a Bellinzona *F for Fake*, 1974, disincantata riflessione sull'arte e sul cinema di Orson Welles, regista dai burrascosi rapporti con Hollywood e che ha prodotto i suoi ultimi film fuori dal sistema. Il futuro ci riserverà, sempre attingendo al bacino della Cinémathèque, altri percorsi attraverso cinematografie del passato, dalla Francia alla Svizzera. Per ora godiamoci o rigodiamoci questi gioielli, capaci di farci assaporare tutta la magia di un cinema perfettamente orchestrato dalla macchina produttiva hollywoodiana (e non solo!). Michele Dell'Ambrogio, Circolo del cinema Bellinzona

RAPSODIA SATANICA – Italia 1917

regia Nino Oxilia; **con** Lyda Borelli, Andrea Habay, Giovanni Cini, Ugo Bazzini, Alberto Nepoti... muto; didascalie italiano/francese; musicato; bianco e nero imbibito, virato e a pochoir; 43'

Il film ricalca la vicenda di Faust, ma al femminile. L'anziana duchessa Alba d'Oltrevita fa un patto con il diavolo: potrà riacquistare la giovinezza, ma dovrà per sempre rinunciare all'amore. Ma non sa resistere a uno dei due fratelli che la corteggiano e mentre cade tra le braccia del primo, l'altro si uccide. Il demonio, al quale la donna non ha saputo mantenere la parola data, la fa ritornare vecchia. Per il dolore, Alba cade morente nel giardino.

(dal *Dizionario dei registi del cinema mondiale*, a cura di Gian Piero Brunetta, Torino, Einaudi, 2008)

Pronto nel 1915 ma misteriosamente distribuito solo nel 1917 (...), il film sceneggiato da Alfa (Alberto Fassini) e da Fausto Maria Martini, da un poema di quest'ultimo, poteva contare sull'eccezionale partitura di Pietro Mascagni, "uno degli accompagnamenti più raffinati e complessi della storia del cinema, spingendosi ben oltre la percezione visiva per delineare i tratti più reconditi dei personaggi" (T. Brock). Dal canto suo la regia di Oxilia esalta la recitazione gestuale della Borelli, "riuscendo a coordinare perfettamente il senso della fisicità della passione, del dérèglement de tous les sens e della volubilità e leggerezza di alcuni sentimenti (Brunetta). A esaltare ancora di più questa recitazione contribuiscono poi tutta una serie di raffinate citazioni artistiche, dalle reminiscenze pittoriche simboliste e preraffaellite ai richiami letterari faustiani e dannunziani alle scenografie liberty e art nouveau (...). Il restauro del 2016 della Cineteca di Bologna ha potuto recuperare gli interventi coloristici a pochoir insieme alle immagini imbibite e virate.

THE NAVIGATOR (Il navigatore) – USA 1924

regia Buster Keaton, Donald Crisp; **con** Buster Keaton, Kathryn McGuire, Noble Johnson, Frederick Vroom.

muto; didascalie francese; musicato; bianco e nero; 70'

Un giovane milionario si trova solo con la ragazza che ama (e che non voleva saperne di sposarlo) su una nave che va alla deriva nei mari del Sud. Risolto il problema della sopravvivenza, c'è quello dei cannibali...

Keaton e Crisp sfruttano alla perfezione lo spazio chiuso della barca, dove l'azione è coreografata con precisione cronometrica: abbandonati sulla nave, i due personaggi impiegano paradossalmente molto tempo prima di incontrarsi e questa trovata innesca una bellissima serie di gag sul tema della paura (indimenticabili alcune espressioni di Keaton, lampante negazione di chi lo voleva una "faccia di pietra"). Il classico tema della lotta contro gli oggetti dà luogo a una serie di soluzioni surreali: dall'aragosta usata come tenaglia al sistema di pulegge che permette di cucinare.

NOTHING SACRED (Nulla sul serio) – USA 1937

regia William A. Wellman; **con** Carole Lombard, Fredric March, Walter Connoly, Charles Winniger, Sig Ruman...

v.o. inglese; st. francese; bianco e nero; 71'

Giunta a New York spesa dal quotidiano *Morning Star*, che vorrebbe fare un servizio esclusivo sulla sua malattia, la contaminazione da radio, Hazel Flagg (Lombard) in realtà è solo vittima di una diagnosi sbagliata dal dottor Downer (Winniger) e ne è ben consapevole. Ma non rivela l'errore per non perdere il viaggio gratis. A farne le spese rischia di essere il cronista di punta del giornale, Wallace Cook (March), a cui il capo Oliver Stone (Connoly) sembra non concedere più altre opportunità. Ma la reputazione di un giornale può essere salvata in molti modi...

Una commedia nera scatenata sul mondo del giornalismo ("satira screwball" l'ha definita Pauline Kael) che inanella battute a raffica sull'equivoco della malattia, caustica sia nella descrizione del mondo cinico della grande metropoli, sia di quello gretto e allucinatorio della provincia (il Vermont dei primi quindici minuti "è l'American Gothic di Grant Wood che ha preso improvviso movimento". Ben Hecht, autore della sceneggiatura, usa i personaggi come pedine di un grande gioco e non si prende troppo sul serio, ma è impietoso nello smascherare il cinismo e il conformismo del quarto potere. Imprevedibile il finale "immorale" sulla nave da crociera. Non mancano le inquadrature spiazzanti, tipiche del regista, come quella del dialogo dei due protagonisti ripreso inquadrando il grosso ramo di un albero che li copre o quello del bacio in cui la macchina da presa "si fissa" solo sulle gambe degli amanti. Musiche di Oscar Levant. Tra le prime produzioni indipendenti di David O. Selznick. Rifatto nel 1954 da Norman Taurog (Living It Up – Più vivo che morto).

LOVE AFFAIR (Un grande amore) – USA 1939

regia Leo McCarey; **con** Irene Dunne, Charles Boyer, Maria Ouspenskaya, Lee Bowman, Astrid Allwyn...

v.o. inglese; st. francese; bianco e nero; 88'

Sulla nave che lo porta a New York, il rubacuori francese Michel Marnet (Boyer) si innamora della cantante di night Terry McKay (Dunne), ma siccome sono entrambi in procinto di sposarsi decidono di darsi appuntamento sei mesi più tardi, al 102° piano dell'Empire State Building ("il posto più vicino al Paradiso che conosca", spiega Terry), per verificare la forza del loro amore. Ma lei non si presenta all'appuntamento e Michel, che non sa dell'incidente che ha impedito a Terry di mantenere la promessa, oscilla tra la disperazione e il disprezzo verso tutte le donne.

Una delle più celebri storie d'amore hollywoodiane, diventata un cult nella versione che lo stesso McCarey rifece nel 1957 con Cary Grant e Deborah Kerr (Un amore splendido). Eppure, nonostante la popolarità del remake (...), è soprattutto in questo film che risaltano le grandi qualità del regista, perfettamente a suo agio sia nella prima parte, ironica e irriverente (le allusioni sessuali, soprattutto alla vita della "mantenuta" Terry, si sprecano), sia nella seconda, commovente fin quasi alle lacrime. E la doppia visita di Marnet alla madre (Ouspenskaya) è di quelle che lasciano il segno. Nelle intenzioni del soggettista Mildred Cram e del regista doveva essere una storia tragica, con protagonista un diplomatico francese, ma a due settimane dall'inizio delle riprese le pressioni dell'ambasciatore di Parigi (a cui era stata chiesta una consulenza) fece sospendere i preparativi per evitare incidenti diplomatici e gli sceneggiatori Delmer Daves e Donald Ogden Stewart dovettero riscrivere tutto, cambiando professione al protagonista (trasformato in pittore) e soprattutto alleggerendo il tono (scatenando molte ire da parte dei censori del Codice Hays). Sei nomination ma nessun Oscar. Rifatto, oltre che dallo stesso McCarey, anche da Glenn Gordon Caron nel 1994 (Love Affair – Un grande amore).

CLASH BY NIGHT (La confessione della signora Doyle) – USA 1952

regia Fritz Lang; **con** Barbara Stanwick, Paul Douglas, Robert Ryan, Keith Andes, Marilyn Monroe...

v.o. inglese; st. francese; bianco e nero; 105'

Mae Doyle (Stanwick) torna nella piccola città natale, stanca e disillusa: sposa un pescatore (Douglas) ma, inquieta, lo tradisce con l'amico proiezionista (Ryan).

Un torbido melodramma familiare sulla disperata, e forse impossibile, ricerca della libertà. Marilyn, in un ruolo minore, è un autentico concentrato di sensualità, sia in blue jeans sia nel costumino da bagno con cui offre – secondo il critico del New York Post – uno "splendido esempio dell'arte di uscire dall'acqua".

Il film ha un prologo insolitamente lungo, autentico documentario sull'industria del pesce in California. Quest'aurora serena e operosa del Nuovo Mondo – venata di consapevolezza letteraria (lo Steinbeck di Cannery Row) e di sincero realismo – introduce il classico triangolo sentimentale, dove una donna forte logorata dalla vita è preda di due uomini. Il cognome simbolico del primo, il pescatore D'Amato, e la sua professione assicurano lo spettatore: è un'ancora, il marito ideale. L'altro invece passa il tempo dietro la finestrella della cabina di proiezione: un dannato ozioso. Tra il buono (un po' grigio) e il cattivo (perché istintivo), Mae oscilla come ogni donna, ma senza superficialità. Una caratterizzazione asciutta, una Crimilde dimensione casalinga, adultera tra le pentole e il bar con tutto il distacco e la signorilità di una dama in esilio. Chissà quante ne ha fatte in quei dieci anni d'avventura! "I Hear a Rhapsody" s'intitola la canzone, eseguita da Tony Martin. I trascorsi epici di Mae, il poema della sua giovinezza forse sono quelli di Altar Keane, ma la signora Doyle ha più coraggio: si concede al brav'uomo, lo inganna, si pente, conquistando infine il perdono... fino alla prossima sbandata. (da Stefano Socci, Fritz Lang, Milano, Il Castoro Cinema, 1995)

SUDDENLY (Gangsters in agguato) – USA 1954

regia Lewis Allen; **con** Frank Sinatra, Sterling Hayden, James Gleason, Nancy Gates, Kim Charney, Paul Frees, Christopher Dark...

v.o. inglese; st. francese; bianco e nero; 74'

Per compiere un attentato, un killer (Sinatra) e i suoi due complici (Frees e Dark) sequestrano lo sceriffo di Suddenly (Hayden) e una famiglia nella loro villetta, perché lì sotto si fermerà il presidente degli Stati Uniti. Ma i piani non sono mai perfetti...

"...Oggi la vita è talmente tranquilla a Suddenly, che dovremmo ribattezzarla Quiet City." Così, nel prologo del film, un agente dello sceriffo descrive ad un autista di passaggio la cittadina del Midwest teatro della vicenda - ironicamente, alla fine del film, lo sceriffo si rivolgerà all'incirca nello stesso modo ad un altro autista. Ma suddenly, in inglese, significa "improvvisamente". E, improvvisamente, la quiete della cittadina viene turbata dalla notizia del passaggio del Presidente degli Stati Uniti d'America. Ma, soprattutto viene sconvolta la vita della famiglia Benson: il piccolo "Pidge", la madre vedova e il nonno. Un terzetto di killer a pagamento ha, infatti, individuato nella loro abitazione, la postazione ideale per assassinare il Presidente, in arrivo alla stazione. (da wikipedia.it)

Un thriller piuttosto originale per i suoi tempi, anche se i dialoghi verbosi dello sceneggiatore Richard Sale rischiano di compromettere la suspense a favore di un eccessivo "dibattito" morale. Decisamente efficace Sinatra nella parte – per lui insolita – di un disilluso eroe di guerra disposto a uccidere per denaro. Si dice che Lee Oswald abbia visionato questo film prima di compiere l'attentato a Kennedy.

BEYOND A REASONABLE DOUBT (L'alibi era perfetto) – USA 1956

regia Fritz Lang; **con** Dana Andrews, Joan Fontaine, Sidney Blackmer, Philip Bourneuf, Barbara Nichols...

v.o. inglese; st. francese; bianco e nero; 80'

Per sostenere la sua campagna contro la pena di morte, l'editore di giornali Austin Spencer (Blackmer) convince lo scrittore Tom Garrett (Andrews), promesso sposo della figlia Susan (Fontaine) ad accusarsi di un delitto. Ma chi deve scagionarlo con un colpo di scena muore improvvisamente.

L'ultimo film americano di Lang, sceneggiato da Douglas Morrow, è una lucida e inquietante riflessione sul nodo centrale di tutta la sua opera: la responsabilità dell'individuo e la fallibilità della nostra idea di giustizia. Portando all'estremo il processo di semplificazione del suo stile, il regista costruisce un perfetto meccanismo a incastro capace di catturare l'intelligenza e l'attenzione dello spettatore per meglio minare le sue certezze, senza rifugiarsi in un relativismo di maniera ma ribadendo l'idea che nessuno può dirsi innocente. Quasi astratto nella sua essenzialità narrativa, il film si rivela anche una lucida riflessione sul potere della "messa in scena": da parte di Tom Garrett rispetto ai piani di Spencer, ma anche da parte del regista rispetto all'attenzione dello spettatore.

F FOR FAKE (F FOR FAKE – Verità e menzogne) – Francia/Iran 1974

regia Orson Welles; **con** Orson Welles, Oja Kodar, François Reichenbach, Joseph Cotten, Elmyr de Hory...

v.o. inglese; st. francese; colore e bianco e nero; 89'

L'inchiesta sul falsario ungherese Elmyr de Hory, specializzato in dipinti postimpressionisti, si intreccia con quella su Clifford Irving (il giornalista che sosteneva di aver incontrato Howard Hughes e di essere entrato in possesso della sua autobiografia) e diventa una riflessione più generale sul ruolo dell'arte e sui suoi rapporti con la realtà condotta da Welles in prima persona rievocando la propria carriera.

Pensato a partire da un documentario incompiuto di François Reichenbach sui falsari, il film è un brillantissimo, ma disilluso, testamento sull'inutilità dell'arte, a cui non sembra disposto a concedere alcuna funzione sociale, storica o culturale. Da questa riflessione "verbosa, narcisistica, incontinente ma affascinante" (Goffredo Fofi) sui rapporti tra arte e vita, Welles esce come un abilissimo falsario che paragona il cinema a "un gioco di furbi castelli e specchi e rimandi" (idem): come dice lui stesso. "la mia carriera è cominciata con un falso, l'invasione dei marziani. Avrei dovuto andare in prigione. Non devo lamentarmi: sono finito a Hollywood!". Il montaggio pirotecnico, poi (foto fisse, disegni, immagini di repertorio, riprese documentarie: comunque materiali "poveri"), ingigantisce e aumenta gli aspetti di struggente, autobiografica malinconia del film, ennesima dichiarazione di sconfitta di un regista che sembra divertirsi a prendere le distanze dalla propria opera e da se stesso.

Schede sui film disposte secondo l'ordine cronologico di uscita e tratte, quando non indicato altrimenti, da *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2019*, Milano, Baldini+Castoldi, 2018